

3. LA PERCEZIONE SOGGETTIVA DEL DISAGIO SOCIALE

Un modo alternativo per individuare le aree a maggior rischio di povertà è quello di fare riferimento alla percezione che le famiglie hanno della propria condizione economica⁸³, - in termini di difficoltà a far fronte ad alcuni bisogni elementari, come cibo, abiti, ed altri beni di prima necessità, quali il pagamento del canone di affitto o delle utenze di servizi pubblici essenziali (gas, luce, acqua, telefono) - utilizzando l'indagine multiscopo dell'Istat relativa agli "Aspetti della vita quotidiana". Anche se si tratta di informazioni non direttamente paragonabili con le stime della povertà relativa e assoluta, il quadro delle difficoltà economiche che emerge da tale analisi risulta ampiamente coerente con i risultati ottenuti mediante l'impiego degli indici "oggettivi". Al pari dei differenziali di povertà oggettiva, il disagio e la marginalità economica soggettivamente valutati si alimentano per lo più attraverso la residenza territoriale, l'ampiezza e la tipologia familiare. Le principali caratteristiche del disagio sono infatti: la residenza nel Mezzogiorno, la presenza di un elevato numero di componenti familiari, la condizione di persona sola e anziana. Il disagio economico appare, ancora una volta, più accentuato nell'Italia meridionale e insulare, dove si registrano quote più consistenti di famiglie in difficoltà. Le tipologie familiari in condizioni di più accentuato stress finanziario sono le coppie con almeno tre figli e i nuclei monogenitore, seguiti dai nuclei familiari anziani.

Attraverso il confronto tra la situazione denunciata dalle famiglie che si definiscono "povere" con quella di chi non si considera tale⁸⁴ è possibile individuare un profilo tipico dei "poveri", non solo in termini di specifiche difficoltà di spesa, ma anche di disagi per quanto riguarda la zona di abitazione, la fruizione culturale, la partecipazione sociale. L'indagine multiscopo indica che nel 2001 si considerano povere circa 1 milione e 959 mila famiglie, pari al 9% di quelle residenti. Esse sono concentrate soprattutto nel Sud e nelle Isole, come emerge dall'esame della distribuzione percentuale per area geografica (Tav. 3.1).

Tav. 3.1: Famiglie per percezione della situazione economica e ripartizione geografica - Anno 2001, valori percentuali

	NORD OVEST	NORD EST	CENTRO	SUD	ISOLE	ITALIA
Famiglie che non si considerano povere						
	28,6	19,7	20,4	20,8	10,4	100,0
Famiglie che si considerano povere						
	23,5	14,1	16,7	29,9	15,8	100,0
Totale famiglie						
	28,3	19,1	20,1	21,7	10,8	100,0

Fonte: Istat, *Indagine Multiscopo sulle famiglie, anno 2001*

⁸³ Sulla metodologia relativa alle misure di povertà soggettiva, vedi, tra gli altri, Hagenaars Aldi J.M. *The perception of poverty*, Elsevier, Amsterdam 1986.

⁸⁴ La domanda utilizzata per individuare l'insieme degli individui poveri è la seguente: "Facendo riferimento alla situazione economica della famiglia, lei la definirebbe: molto ricca, ricca, nè ricca nè povera, povera, molto povera". Il collettivo delle persone (o famiglie) povere si ottiene aggregando le modalità di risposta "povera" e "molto povera".

Tali nuclei familiari dichiarano la propria situazione economica per lo più peggiorata (53,8%), o stazionaria (43,5%) rispetto all'anno precedente, mentre la maggior parte delle famiglie non povere forniscono valutazioni meno pessimistiche delle variazioni dell'economia familiare nel biennio 2000-2001: il 71%, afferma condizioni di stabilità (Tav. 3.2).

Tav. 3.2: Famiglie per percezione della situazione economica e raffronto della situazione economica rispetto a quella dell'anno precedente - Anno 2001, valori percentuali

	NON RISPONDE	SITUAZIONE MIGLIORATA	SITUAZIONE RIMASTA UGUALE	SITUAZIONE PEGGIORATA	TOTALE
Famiglie che non si considerano povere	0,2	11,5	71,10	17,20	100,0
Famiglie che si considerano povere	0,0	2,6	43,5	53,8	100,0
Totale famiglie	1,0	10,6	68,2	20,3	100,0

Fonte: Istat, *Indagine Multiscopo sulle famiglie, anno 2001*

3.1 Le difficoltà finanziarie

Se si considerano alcune specifiche difficoltà di spesa, il collettivo di famiglie che si auto definisce povero si differenzia sensibilmente - come è logico aspettarsi - da quello dei nuclei non poveri.

Tav. 3.3: Famiglie per momenti di difficoltà ad effettuare delle spese per ripartizione geografica, distinte in base alla percezione della situazione economica della famiglia - Anno 2001, valori percentuali

Difficoltà nel(le)...									
	Comprare cibo	Comprare vestiti necessari	Spese per malattie	Spese per l'affitto	Pagare il mutuo	Spese per bollette	Spese per la scuola	Spese per trasporti	pagare debiti diversi
Famiglie che non si considerano povere									
NORD-OVEST	0,6	4,1	2,1	1,3	0,8	2,9	0,7	1,0	2,0
NORD-EST	0,8	3,4	2,0	1,0	1,0	2,9	0,9	1,4	2,1
CENTRO	0,7	4,6	2,8	1,0	1,2	4,1	1,2	1,4	1,8
SUD	2,6	13,2	7,8	2,6	1,4	10,8	4,2	3,9	5,0
ISOLE	1,1	13,5	8,4	2,2	1,8	13,1	3,6	4,8	5,6
ITALIA	1,1	6,9	4,1	1,5	1,1	5,8	1,9	2,2	3,0
Famiglie che si considerano povere									
NORD-OVEST	14,0	33,2	22,0	23,2	5,0	29,9	4,0	7,4	15,0
NORD-EST	12,7	30,3	18,3	14,3	3,8	27,6	4,1	11,4	14,3
CENTRO	13,9	43,6	39,0	18,1	4,3	37,8	10,0	14,3	20,9
SUD	22,6	61,7	40,6	22,5	2,4	52,1	13,0	16,1	17,6
ISOLE	31,3	56,4	44,4	20,4	6,4	56,6	18,6	22,1	28,1
ITALIA	19,1	46,7	33,4	20,4	4,2	41,8	10,0	14,1	18,7

Fonte: Istat, *Indagine Multiscopo sulle famiglie Anno 2001*

Il primo sperimenta, infatti, in proporzioni nettamente superiori, momenti di disagio nel procurarsi risorse di prima necessità. Le differenze rispetto alle famiglie non povere sono molto elevate per ogni voce di spesa, massime per l'acquisto di vestiti (39,8 punti percentuali assoluti), e minime per il pagamento del mutuo (3,1 punti percentuali assoluti). In generale, i disagi finanziari più avvertiti dai poveri concernono, oltre all'acquisto di abiti necessari (46,7%), spese per le bollette (41,8%), per le malattie (33,4%), e per l'affitto (20,4%) (Tav. 3.3). Anche nelle singole aree geografiche l'acquisto di abiti e il pagamento di bollette sono le problematiche maggiormente ricorrenti tra le famiglie povere. Nel Sud e nelle Isole questi tipi di disagio sono dichiarati da oltre la metà delle famiglie povere. Nel Centro si registrano anche cospicue quote di nuclei con difficoltà nel sostenere spese mediche (39%), mentre nel Nord-Ovest, il terzo problema più frequente, dopo vestiti e bollette, riguarda il pagamento dell'affitto (22,3%). Interessante è notare come tra i non poveri del Mezzogiorno le proporzioni di famiglie che non riescono facilmente a procurarsi vestiti e che faticano a pagare le bollette siano sensibilmente superiori alle analoghe percentuali osservate nelle altre ripartizioni territoriali.

3.2 Il contesto e le condizioni dell'abitazione

Completamente diversa appare la situazione nel caso in cui la fonte di disagio sia rappresentata dai problemi dell'abitazione.

Tav. 3.4: Famiglie per problemi dell'abitazione e ripartizione geografica, distinte in base alla percezione della situazione economica della famiglia - Anno 2001, valori percentuali

	Problemi dell'abitazione				
	Spese troppo alte	Abitazione troppo piccola	Troppo distante da familiari	Irregolarità erogazione acqua	Abitazione in cattive condizioni
Famiglie che non si considerano povere					
NORD-OVEST	52,3	88,8	82,7	91,8	96,6
NORD-EST	42,1	89,1	86,4	92,9	95,7
CENTRO	42,0	86,8	82,1	87,3	95,8
SUD	47,3	85,6	76,6	71,2	94,0
ISOLE	48,0	87,3	75,9	59,5	94,2
ITALIA	46,7	87,6	81,3	83,5	95,5
Famiglie che si considerano povere					
NORD-OVEST	29,1	78,2	63,3	95,1	81,4
NORD-EST	24,4	85,2	75,2	94,4	84,2
CENTRO	28,3	68,1	57,4	80,3	75,9
SUD	34,9	66,9	68,3	68,6	77,1
ISOLE	33,3	66,3	67,0	52,2	76,4
ITALIA	30,7	72,2	66,0	77,8	78,8

Sono, infatti, sempre le famiglie non povere a lamentare maggiormente (le differenze sono dell'ordine di circa 10 punti percentuali assoluti) spese troppo alte (46,7%), abitazioni troppo piccole (87,6%), troppo distanti dai familiari (81,3%), in cattive condizioni (95,5%) e con irregolarità nell'erogazione dell'acqua (83,5%). Tale fenomeno va forse messo in relazione al più elevato standard di vita economico delle famiglie benestanti che fa aumentare anche le esigenze relative ai servizi, agli spazi e alle condizioni dell'abitazione.

L'irregolarità nell'erogazione dell'acqua è l'unica difficoltà in corrispondenza della quale le differenze tra famiglie povere e non povere si attenuano: il 77,8% delle prime contro l'83,5% delle seconde dichiara tale disagio (Tav. 3.4). Tale problema è senza dubbio il più ricorrente nel Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno le cattive condizioni dell'abitazione assumono una maggiore importanza (esse sono sentite dal 77% delle famiglie nel Sud e dal 76,4% nelle Isole). Interessante è notare la più elevata quota di famiglie che lamentano abitazioni troppo piccole nel Nord-Est rispetto alle altre ripartizioni (Tav. 3.4). I problemi presenti nella zona in cui è situata l'abitazione interessano in maggior misura l'insieme delle famiglie povere. Ad esclusione della scarsa illuminazione delle strade, difficoltà avvertita dal 64,2% delle famiglie senza problemi economici e dal 57,8% di quelle povere, simili disagi coinvolgono più frequentemente i nuclei familiari in difficoltà (Tav. 3.5). Tra questi ultimi sono più ricorrenti soprattutto i problemi legati al rumore e alla presenza di criminalità, denunciati, rispettivamente, dal 48,5% e dal 41,4% delle famiglie povere e dal 37,8% e 30% di quelle non povere. Inoltre, più della metà di nuclei familiari disagiati vive in zone con problemi di traffico (54,6%), l'aspetto negativo in assoluto più sentito tra i poveri, mentre tra le famiglie non povere esso occupa la seconda posizione dopo la scarsa illuminazione delle strade (rispettivamente 47,3% e 64,2%). Tra i poveri del Nord-Ovest e del Nord-Est il traffico e l'inquinamento sono più diffusi (66,7 e 60,6% per il Nord-Ovest e 52 e 44,6% per il Nord-Est), mentre nel Centro e nel Sud Italia i disagi più gravi, oltre a quelli legati al traffico, riguardano la cattiva condizione delle strade (57,8% e 47,9%, rispettivamente, nelle due aree geografiche menzionate), difficoltà frequente anche nelle Isole (47%), dopo quella legata alla scarsa illuminazione delle strade (51,6%) (Tav. 3.5).

Tav. 3.5: Famiglie con problemi nella zona in cui vive la famiglia classificata secondo la ripartizione geografica e della situazione economica delle famiglie – Anno 2001, valori percentuale

Problemi della zona in cui vive la famiglia										
	sporcizia nelle strade	parcheggio	mezzi pubblici	traffico	inquinamento	rumore	criminalità	odori	scarsa illuminazione	strade in cattive condizioni
Famiglie che non si considerano povere										
NORD-OVEST	35,8	43,2	30,8	49,3	48,1	39,4	32,8	21,6	68,8	40,7
NORD-EST	25,3	31,3	28,2	44,5	38,2	30,7	27,7	21,7	65,9	39,3
CENTRO	38,1	45,1	30,1	50,0	40,9	38,8	30,3	20,3	59,4	46,8
SUD	31,4	44,9	33,0	45,8	35,1	41,2	32,1	21,9	63,0	46,3
ISOLE	34,0	42,5	29,8	45,0	28,2	38,7	22,2	16,6	60,4	42,5
ITALIA	33,1	41,5	30,5	47,3	39,9	37,8	30,0	20,9	64,2	43,0
Famiglie che si considerano povere										
NORD-OVEST	50,7	52,2	34,2	66,7	60,6	55,4	45,2	28,8	33,6	48,2
NORD-EST	30,5	31,3	31,2	52,0	44,6	43,5	30,4	24,5	30,6	41,2
CENTRO	51,9	52,5	42,9	61,8	47,2	54,7	48,4	23,4	51,9	57,8
SUD	37,8	44,9	37,0	49,7	37,4	45,9	43,8	26,5	39,6	47,9
ISOLE	43,9	45,1	41,1	40,4	28,0	41,0	33,7	27,9	51,6	47,0
ITALIA	43,1	46,0	37,1	54,6	44,0	48,5	41,4	26,4	57,8	48,5

Fonte: Istat, *Indagine Multiscopo sulle famiglie Anno 2001*

In maniera non sorprendente, gli individui che si definiscono poveri annoverano la povertà tra i tre maggiori problemi del paese. In questo gruppo si contano proporzioni circa doppie di persone che percepiscono la povertà come una delle questioni più importanti del paese (31,9%) rispetto al collettivo dei non poveri (16,4%). Differenze dello stesso ordine di grandezza si osservano nelle singole aree geografiche, ad eccezione delle Isole, dove il 37,5% dei poveri e il 25,6% dei non poveri considera la povertà come uno dei principali problemi nazionali (Tav. 3.6).

Tav. 3.6: Persone che percepiscono la povertà come uno dei tre maggiori problemi per il Paese, classificate secondo la ripartizione geografica, e la percezione della situazione economica della famiglia - Anno 2001, valori percentuali

	Non povere	Povere	Totale
NORD-OVEST	13,6	22,0	14,1
NORD-EST	11,8	25,8	12,4
CENTRO	15,7	32,4	16,7
SUD	19,7	36,2	21,6
ISOLE	25,6	37,5	26,9
ITALIA	16,4	31,9	17,6

Fonte: Istat, *Indagine Multiscopo sulle famiglie Anno 2001*

3.3 La fruizione culturale e l'uso di moderni strumenti tecnologici

Nel campo della fruizione culturale, l'uso del personal computer così come l'utilizzo di internet sono le attività che distinguono maggiormente il comportamento dei poveri da quello degli altri individui: l'80% dei primi non ha mai usato un PC contro poco più della metà degli individui non poveri (il 56,8%), mentre l'83,4% dei poveri non si è mai collegato ad internet, contro il 64,9% degli altri individui.

Le differenze tra i due gruppi rimangono elevate per quanto riguarda sia la frequenza al cinema, sia le visite a musei (dell'ordine di circa 20 punti percentuali assoluti in entrambi i casi), anche se su livelli diversi. I concerti di musica classica sono l'attività culturale meno fruита in ambedue i gruppi: l'89,4% dei poveri e l'82,5%, degli individui non poveri non ha mai ascoltato tali concerti nel corso del 2001. Al contrario, il cinema è una delle attività culturali meno insolite, come dimostrano le quote più contenute di persone che non hanno mai usufruito di spettacoli cinematografici (63,4% e 43,8%, rispettivamente, tra i poveri e i non poveri).

L'analisi a livello di singola area geografica non mostra differenze di rilievo rispetto al quadro emerso a livello nazionale. In generale nel collettivo dei poveri, che risultano scarsamente coinvolti nelle attività culturali, le variazioni tra le singole voci considerate sono contenute, mentre tra i non poveri, culturalmente più attivi, la fruizione dei vari intrattenimenti varia molto a seconda del tipo di attività (Tav. 3.7).

Tav. 3.7 : *Persone che non usano il pc ed internet e che non fruiscono di diversi tipi di spettacoli ed intrattenimenti per ripartizione geografica, distinte in base alla percezione della situazione economica della famiglia - Anno 2001, valori percentuali*

	Personal computer	Internet	Teatro	Cinema	Musei	concerti musica classica	Altri Concerti	spettacoli sportivi	Discoteche	Monumenti
Individui che non si considerano poveri										
NORD-OVEST	52,8	63,4	72,5	41,9	60,0	83,4	74,9	65,0	66,6	68,4
NORD-EST	54,0	62,7	71,8	45,4	57,1	81,8	72,0	63,3	64,5	67,5
CENTRO	54,3	61,4	70,2	40,1	61,8	82,0	72,6	61,6	64,8	67,7
SUD	62,2	68,9	76,1	45,7	71,5	82,1	72,0	64,5	68,2	76,1
ISOLE	64,1	72,3	76,6	48,0	70,1	83,7	71,7	65,6	66,4	73,9
ITALIA	56,8	64,9	73,1	43,8	63,6	82,5	72,9	64,0	66,2	70,5
Individui che si considerano poveri										
NORD-OVEST	80,1	86,0	85,6	65,9	84,9	91,5	85,7	79,9	74,8	86,5
NORD-EST	75,5	80,3	81,9	64,9	74,4	85,5	83,2	74,6	74,6	80,3
CENTRO	81,5	85,3	85,1	63,2	81,3	92,0	84,3	76,7	77,3	84,5
SUD	81,8	83,3	84,7	61,8	84,7	89,1	82,5	74,3	78,7	86,9
ISOLE	78,9	81,3	84,8	63,0	82,5	87,9	78,7	74,4	72,9	84,4
ITALIA	80,2	83,4	84,6	63,4	82,6	89,4	82,8	75,8	76,2	85,3

Fonte: Istat, *Indagine Multiscopo sulle famiglie Anno 2001*

3.4 La partecipazione sociale

La partecipazione sociale degli individui poveri appare più attenuata rispetto a quella delle persone non povere, specialmente quando si tratta di politica, a cui, nell'ultimo anno, non si è mai interessato il 28,7% dei secondi e il 47,7% dei primi. Il volontariato non è mai praticato dall'81,2% dei poveri, ma risulta un'attività alquanto rara anche tra gli altri individui (76%). Per quanto riguarda la partecipazione religiosa, le differenze tra i due collettivi non sono molto pronunciate: il 21,4% dei poveri non si è mai recato in chiesa nel corso del 2001, contro il 14,6% delle persone senza problemi economici (Tav. 3.8).

Tav. 3.8: Persone che non partecipano socialmente per ripartizione geografica, distinte in base alla percezione soggettiva della situazione economica della famiglia - Anno 2001, valori percentuali

Ripartizione	frequenza chiese	interessi politici	volontariato
Individui che non si considerano poveri			
NORD-OVEST	17,1	25,1	76,7
NORD-EST	17,0	23,9	73,5
CENTRO	17,4	27,6	76,9
SUD	8,9	34,8	76,3
ISOLE	11,2	35,3	76,8
ITALIA	14,6	28,8	76,0
Individui che si considerano poveri			
NORD-OVEST	30,7	45,6	85,6
NORD-EST	23,0	44,1	81,2
CENTRO	24,7	45,0	83,8
SUD	15,7	47,7	78,5
ISOLE	19,3	54,5	79,5
ITALIA	21,4	47,7	81,2

Fonte: Istat, *Indagine Multiscopo sulle famiglie Anno 2001*

3.5 Considerazioni di sintesi

Il quadro socio demografico delle famiglie che si sentono soggettivamente in difficoltà economica risulta ampiamente coerente con le stime oggettive della povertà. La marginalità economica, al pari dei differenziali di povertà, si accentua nel Mezzogiorno, tra le famiglie numerose o con persona anziana.

Dal punto di vista economico le famiglie che si considerano povere avvertono evidenti difficoltà ad acquistare beni di prima necessità, un certo disagio legato alla zona dell'abitazione, una spiccata sensibilità verso problematiche relative alla povertà, una limitata partecipazione ad attività culturali e sociali, una quasi completa esclusione dall'utilizzo di moderni strumenti tecnologici. I disagi finanziari più frequentemente sentiti tra i nuclei definitisi poveri riguardano, in particolare, l'acquisto di abiti, il pagamento di bollette e le spese sanitarie, che peraltro risultano le spese più difficili da sostenere anche per il complesso delle famiglie italiane.

Ciò che differenzia le famiglie che si autodefiniscono povere non è tanto il possesso di taluni beni durevoli, o la presenza dei vari servizi relativi all'abitazione, quanto piuttosto il titolo di godimento dell'abitazione, che, in misura superiore alla media, è in affitto e dunque

non rappresenta una potenziale fonte di garanzia reale nell'eventualità di dovere affrontare spese o investimenti finanziari di tipo straordinario.

Da notare infine è il fatto che questi nuclei familiari non enfatizzano tanto i problemi connessi alle condizioni abitative (spese troppo alte, abitazioni troppo piccole o troppo distanti dai familiari, ecc.), quanto i disagi legati alla zona in cui è situata l'abitazione, in particolare per quanto riguarda la criminalità, il rumore e la sporcizia nelle strade. Sono, in altri termini, più direttamente a contatto con fenomeni di degrado urbanistico, sociale ed ambientale, a conferma di una certa concentrazione su basi territoriali delle situazioni di maggior deprivazione relativa.

4. I MINORI A RISCHIO DI ESCLUSIONE SOCIALE

Gli effetti della insufficiente dotazione di risorse economiche, culturali e relazionali che connota la condizione di chi è povero risultano, in un certo senso, ancor più amplificati nel caso delle famiglie con figli minori, siano essi ancora nella fase dell'infanzia o dell'adolescenza.

Condizioni di povertà sperimentate nella prima fase del ciclo di vita tendono, di fatto, a condizionare e compromettere tutta la carriera educativa e lavorativa degli individui, con il rischio di accentuare e cronicizzare gli svantaggi di partenza. In assenza d'incisive e durature politiche di prevenzione e di rimozione dei fattori d'emarginazione, si ottiene così un risultato esattamente opposto agli intenti promozionali nei confronti delle risorse umane che rappresentano uno dei tratti tipici delle culture politico-sociali europee. In linea generale convergono su questo intento sia gli approcci solidaristici, sia gli approcci meritocratici là dove si vogliono ampliare – su basi universalistiche – i diritti di cittadinanza e nello stesso tempo ridurre la perdita dei talenti.

In presenza di legami diretti tra la povertà dei minori e le minori opportunità di formazione e di qualificazione professionale è risultato abbastanza naturale sviluppare una riconoscizione approfondita sulle forme di vulnerabilità che si formano e si riproducono a livello del sistema formativo, al quale compete – sul piano ideale e fattuale – un ruolo strategico nell'ambito delle politiche finalizzate alla riduzione delle disuguaglianze ereditate dalle famiglie di origine e dal background di provenienza.

A questa problematica di ordine generale – che non coinvolge esclusivamente chi è meno dotato di risorse economiche ma coinvolge anche chi ha deficit di motivazione e di capacità derivanti da cause di ordine psicologico e relazionale – che vede al centro dell'analisi il ruolo formativo e promozionale del sistema scolastico – si è scelto di aggiungere due altre questioni altrettanto cruciali per una parte consistente del mondo minorile: il lavoro e l'immigrazione.

Alcuni studi e molteplici esperienze d'intervento sociale confermano che anche nei paesi industriali avanzati e specificamente nel nostro paese persiste il problema del lavoro non tutelato dei minori.

Ancor più rilevante sul piano quantitativo - sia oggi che in prospettiva - è la particolare situazione di vulnerabilità culturale e sociale cui vanno incontro i minori immigrati, tanto più che il loro numero è cresciuto costantemente nell'ultimo decennio e tenderà a crescere anche nei prossimi anni.

I processi d'espulsione precoce dal sistema scolastico e formativo che – come si vedrà – già oggi coinvolgono ogni anno migliaia di ragazzi e ragazze di nazionalità italiana, sono verosimilmente destinati a permanere se non anche ad aumentare proprio in previsione del crescente ingresso nel sistema scolastico di cittadini di altre nazionalità; questa situazione tenderà verosimilmente a far crescere sia la pressione sociale sul sistema formativo, affinché sappia accogliere nuove schiere di giovani utenti, sia la possibile espulsione/emarginazione di giovani extracomunitari qualora la loro riuscita scolastica risulti particolarmente al di sotto della media e dunque assai critica a livello individuale e collettivo.

Tav. 4.1 : *Incidenza della povertà relativa per ripartizione geografica ed età degli individui. Anni 1997-2001, valori percentuali*

Classe d'età degli individui	NORD					CENTRO					MEZZOGIORNO					ITALIA				
	1997	1998	1999	2000	2001	1997	1998	1999	2000	2001	1997	1998	1999	2000	2001	1997	1998	1999	2000	2001
Fino a 18	6,0	6,1	5,2	7,4	6,4	6,9	8,9	9,5	11,2	10,9	27,9	27,3	28,1	27,1	28,8	16,1	16,2	16,2	16,7	17,0
Da 19 a 34 anni	4,6	4,9	4,1	5,3	3,9	6,3	7,1	8,1	9,8	8,7	24,2	24,4	23,4	25,0	26,0	12,4	12,7	12,4	13,8	13,1
Da 35 a 64 anni	4,5	4,3	3,8	4,5	4,4	5,4	6,5	7,7	8,4	8,4	22,5	20,9	22,7	23,2	23,1	10,7	10,3	11,0	11,5	11,5
65 anni e più	10,2	9,5	8,2	8,6	7,8	9,1	11,3	13,5	15,4	11,8	29,3	29,6	29,4	29,3	30,3	16,0	16,1	16,1	16,7	15,8

Fonte: Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie 1997-2001*

4.1 L'incidenza della povertà tra i minori

L'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie evidenzia che i minori sono segnati dall'esperienza della povertà in misura superiore alla media, con livelli pressoché identici a quelli raggiunti dagli anziani. La curva della povertà per classi di età degli individui ha in effetti un andamento a forma di U, con valori massimi, intorno al 16-17%, per le due classi estreme, la più giovane (fino a 18 anni), e la più anziana (65 anni e più), e valori minimi e inferiori alla media nelle età intermedie 35-64 anni (11,5%) (Tav. 4.1).

La povertà tra i minori assume dimensioni ancora più accentuate se è accompagnata dalla ricorrenza di almeno una delle caratteristiche discriminanti l'universo dei poveri nel nostro paese, ovvero la residenza nel Mezzogiorno, l'elevata ampiezza familiare, o la mancanza di occupazione della persona di riferimento della famiglia.

Così, ad esempio, nel Mezzogiorno, area geografica dove si concentra quasi il 73% delle famiglie povere con minori, il 29,1% dei minorenni e il 27,2% delle famiglie con minori, sono povere, contro indici d'incidenza pari rispettivamente al 26,2% e al 24,3%, se calcolati sul complesso d'individui e famiglie (Tav. 4.2). Si può dunque a ragione concludere che i minori rappresentano un segmento di popolazione particolarmente esposto al rischio di povertà⁸⁵.

Tav. 4.2: *Povertà relativa tra le famiglie con minori per ripartizione geografica - Anno 2001, migliaia di unità e valori percentuali*

	NORD	CENTRO	SUD	ITALIA
Migliaia di unità				
Famiglie con minori povere	146	122	722	990
Famiglie con minori residenti	2.650	1.192	2.651	6.492
Minori poveri	242	190	1.274	1.706
Minori residenti	3.839	1.784	4.375	9.998
Composizione percentuale				
Famiglie con minori povere	14,7	12,3	72,9	100,0
Famiglie con minori residenti	40,8	18,4	40,8	100,0
Minori poveri	14,2	11,1	74,7	100,0
Minori residenti	38,4	17,8	43,8	100,0
Incidenza della povertà (%)				
Famiglie con minori povere / totale famiglie con minori	5,5	10,3	27,2	14,8
Minori poveri / totale minori	6,3	10,6	29,1	17,0
Intensità della povertà (%)				
Famiglie con minori	16,0	17,3	22,7	21,0

Fonte: Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie 2001*.

Anche l'analisi rispetto al profilo delle famiglie segnala che il rischio di essere povero è correlato alla presenza di minori ed aumenta al crescere del numero dei minori: il complesso delle famiglie con minori, poco meno di 6,5 milioni, mostra in effetti indici di povertà più elevati rispetto a quelli del totale delle famiglie (14,8% rispetto alla media del 12%), mentre il 25% delle coppie con almeno tre figli al di sotto dei 18 anni e il 19,6% delle altre tipologie

⁸⁵ Nell'analisi di povertà tra minori ed anziani si utilizzano solamente gli indici di povertà relativa, sia per motivi di sintesi espositiva, sia perché in un certo senso la nozione di povertà relativa è quella che più riflette un problema di mancata uguaglianza delle opportunità. Si tenga tuttavia presente che i risultati fin qui conseguiti non hanno evidenziato differenze degne di nota qualora siano state impiegate le misure della povertà assoluta invece di quelle della povertà relativa al fine di individuare i caratteri socio-demografici tipici dell'universo dei poveri.

familiari con minori (famiglie con membri aggregati) si trova in stato di povertà relativa, a fronte di valori più contenuti tra le coppie con un solo figlio minorenne (9,8%) (Tav. 4.3).

Tav. 4.3: Incidenza della povertà per tipologia familiare - Anni 1997-2001, valori percentuali

	Italia				
	1997	1998	1999	2000	2001
Persona sola	11,2	10,0	10,1	9,3	9,0
Coppia	10,9	10,7	10,9	11,7	10,9
Coppia con un figlio minore	9,6	9,0	8,0	10,0	9,8
Coppia con due figli minori	14,9	16,5	15,4	15,9	15,3
Coppia con tre o più figli minori	24,4	26,7	26,1	26,0	25,1
Monogenitore con solo figli minori	13,5	9,6	11,0	11,4	12,2
Monogenitore con solo figli maggiori	11,0	11,9	14,3	12,7	12,5
Coppia con solo figli maggiori	10,2	10,9	10,7	11,1	11,0
Altre tipologie familiari con minori	16,8	16,3	18,1	19,4	19,6
Altre tipologie familiari senza minori	13,1	13,7	14,6	15,7	15,8
Totale	12,0	11,8	11,9	12,3	1,0

Fonte: Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie 1997-2001*.

Non è irrilevante notare che nel periodo 1997-2001 la tendenza alla crescita nell'incidenza della povertà si registra solo tra le tipologie familiari con individui non ancora maggiorenni.

La particolare fragilità economica delle coppie con tre figli minorenni si ricava anche dall'esame della tavola 4.4, che evidenzia come tale tipologia sia presente in termini proporzionalmente superiori all'interno del gruppo di famiglie povere, 10,5%, rispetto ai due gruppi di famiglie con minori residenti (6,4%), e di famiglie con minori non povere (5,6%). Al contrario le coppie con due figli minori, pur costituendo un terzo delle famiglie povere, assumono lo stesso peso anche all'interno del totale delle famiglie, siano esse il complesso di quelle residenti o di quelle non povere.

Tav. 4.4: Famiglie con minori residenti e famiglie con minori povere e non povere, distinte per tipologia familiare. - Anno 2001, migliaia di unità e composizione percentuali

	Famiglie con minori residenti	Famiglie con minori povere	Famiglie con minori non povere			
Coppia con un figlio minore	1.975	30,4	194	19,9	1.781	32,4
Coppia con due figli minori	2.087	32,1	319	32,2	1.768	32,1
Coppia con tre o più figli minori	414	6,4	104	10,5	310	5,6
Monogenitore	292	4,5	36	3,6	256	4,7
Altre famiglie con minori	1.724	26,6	337	34,0	1.387	25,2
Totale	6.492	100,0	990	100,0	5.502	100,0

Fonte: Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie 1997-2001*.

Una delle caratteristiche suscettibili di contrastare o attenuare la povertà tra i minori è la presenza di più percettori di reddito all'interno del nucleo familiare.

Quando almeno due persone della famiglia percepiscono un reddito gli indici d'incidenza appaiono di quattro volte inferiori tra le coppie con un solo figlio (4,3% contro 17,1%), diminuiscono di tre volte nel caso di due figli (7,3% contro 22,4%), e si riducono a circa la metà nei nuclei con tre o più figli (14,3 contro 30,8%) (Tav. 4.5).

Tav. 4.5: *Incidenza della povertà per tipologia familiare e numero di percettori di reddito* - Anno 2001, valori percentuali*

	0 – 1 percettore	2 o più percettori	Italia
Persona sola	9,0	-	9,0
Coppia	11,8	10,4	10,9
Coppia con un figlio minore	17,1	4,3	9,8
Coppia con due figli minori	22,4	7,3	15,3
Coppia con tre o più figli minori	30,8	14,3	25,1
Monogenitore con solo figli minori	12,3	*	12,2
Monogenitore con solo figli maggiori	20,6	8,5	12,5
Coppia con solo figli maggiori	17,9	8,8	11,0
Altre tipologie familiari con minori	28,5	13,9	19,6
Altre tipologie familiari senza minori	30,7	12,6	15,8
Totale	14,3	9,4	12,0

(*): valore non significativo a motivo della scarsa numerosità.

Fonte: Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie 2001*.

4.2 La dispersione scolastica come fattore di vulnerabilità sociale

Mentre è innegabile che nel corso degli ultimi decenni si siano verificati in Italia progressi notevoli nella scolarizzazione primaria e secondaria, non si può ignorare che persistono tuttora ampie sacche d'*insuccesso scolastico* a livello dell'obbligo che di fatto penalizzano sul piano culturale migliaia di ragazzi e ragazze, con effetti cumulativi sul versante dell'inserimento lavorativo e sociale. La forma più evidente di tale fenomeno è rappresentato dalla *dispersione scolastica* a cui concorrono sia le *ripetente* che gli *abbandoni* precoci dei percorsi intrapresi dalle giovani leve.

L'istituzione della scuola media unica e obbligatoria (1962) e la liberalizzazione degli accessi universitari (1969) hanno indubbiamente sancito e potenziato il decollo della scolarizzazione di massa nel nostro paese, non si può tuttavia dire che siano scomparsi nell'intera popolazione italiana gravi deficit culturali e profonde sacche di arretratezza (Tav. 4.6).

Tav. 4.6: *Popolazione residente di oltre 25 anni per titolo di studio, classe di età e sesso - dati in migliaia e composizione percentuale*

Dottorato, laurea e diploma universitario		Maturità		Qualifica professionale		Licenza media		Licenza elementare, nessun titolo		Totale	
Valori Assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
MASCHI											
1.814	8,9	4.818	23,8	1.012	5,0	6.708	33,1	5.930	29,2	20.282	100
FEMMINE											
1.686	7,6	4.477	20,2	1.200	5,4	5.866	26,4	8.983	40,4	22.212	100
MASCHI+FEMMINE											
3.501	8,2	9.292	21,9	2.213	5,2	12.574	29,6	14.911	35,1	42.491	100

Fonte: Ns. elaborazione dati Istat, *Annuario statistico italiano 2002*

Nel 2001 il 35,1% della popolazione italiana al di sopra dei 25 anni ha raggiunto al massimo la licenza elementare; il 29,6% ha conseguito solo la licenza media; i diplomati costituiscono il 21,9% del totale e i laureati restano una minoranza, arrivando appena alla quota dell'8,2%. A parziale attenuazione di quest'ultima considerazione va ricordato che

l'accresciuto accesso al sistema scolastico delle nuove generazioni è coinciso, negli ultimi anni, con una riduzione della popolazione giovanile per effetto del calo demografico⁸⁶, perciò è ancora oggi tutto sommato modesto l'impatto del pur sostenuto processo di scolarizzazione sui complessivi livelli d'istruzione della popolazione nel suo insieme⁸⁷.

Con la scolarizzazione di massa a livello medio e medio superiore, il problema dell'istruzione si presenta sotto un altro aspetto: sorge una nuova tradizione di studi che considera non solo la possibilità di *accesso* di tutti ai diversi livelli di scolarità, ma anche le *probabilità di riuscita*. In altre parole, si evidenzia uno spostamento dell'attenzione dalla selezione in entrata alla selezione durante il percorso scolastico e alla sua uscita.

Secondo i dati Istat e Ministero dell'Istruzione⁸⁸, nell'anno scolastico 1997-98 (Tav. 4.7), i licenziati dalla scuola media inferiore sono il 98,8% degli esaminati; il tasso di maturi 19enni è pari al 65,8%, mentre il tasso di produttività della scuola secondaria superiore (diplomati rispetto agli iscritti 5 anni prima) è del 78%; infine il tasso di produttività dell'università (laureati rispetto agli iscritti 6 anni prima) è del 35,6%. Questi dati indicano come, ancora al termine degli anni Novanta, l'efficacia del nostro sistema scolastico ed universitario, misurata attraverso i risultati raggiunti dagli studenti nei diversi livelli d'istruzione, non possa ancora essere considerata soddisfacente.

Il deficit di produttività del sistema d'istruzione è legato anzitutto al permanere della *dispersione scolastica*, che consiste in una situazione di difficoltà o di rallentamento della carriera, che si manifesta nei fenomeni della ripetenza e dell'abbandono⁸⁹.

Mentre la *ripetenza* coincide con la permanenza di uno studente nella stessa classe frequentata l'anno precedente, l'*abbandono* consiste nel lasciare la scuola prima della fine degli studi di un determinato ciclo intrapreso.

⁸⁶ L'anno che segna una vera e propria inversione di tendenza è il 1993-94. Infatti, in quell'anno la scuola elementare ha subito un ridimensionamento degli iscritti in complesso pari a circa il 2,9% del totale censito l'anno precedente e anche nelle scuole medie si è avuto un calo del 3% che corrisponde a 4.227 classi in meno. Il 1993-94 è l'anno di svolta anche per la scuola secondaria: si registrano infatti 101.605 iscritti in meno rispetto al 1992-93. Le avvisaglie di questa nuova tendenza si erano già avute nell'a.s. 1991-92 con il calo degli iscritti in prima (17.203 alunni in meno rispetto all'anno precedente). In base ai dati dell'anno scolastico 2001-2002 - l'ultimo di cui si hanno a disposizione i dati ufficiali completi - il livello di studi più frequentato è quello costituito dalla scuola elementare statale con 2.534.209 alunni in complesso, seguito dall'istruzione secondaria di secondo grado con 2.421.303 studenti e, infine, dalla scuola secondaria di primo grado con 1.704.479 ragazzi. Cfr. Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – EDS (2002), *La scuola statale: sintesi dei dati – a.s. 2001/02*, www.istruzione.it.

⁸⁷ Isfol (2002), *Rapporto 2002*, Angeli, Milano, p. 147.

⁸⁸ Ministero dell'Istruzione (2002), *Programma Operativo Nazionale 2000-2006*, www.istruzione.it.

⁸⁹ Definizioni UNESCO in UNESCO (1972), *Etude statistique sur les déperditions scolaires*, UNESCO-BIE, Paris-Genève.

Tav. 4.7: Indicatori della selezione scolastica per livello di scolarità, sesso e ripartizione territoriale (a.s. 1997-98)

	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzo-giorno
SCUOLA ELEMENTARE					
Ripetenti per 100 iscritti	0,4	0,3	0,2	0,3	0,6
Ripetenti per 100 iscritti femmine	0,3	0,2	0,2	0,2	0,4
Ripetenti al 1 anno per 100 iscritti	0,6	0,4	0,3	0,4	0,9
Licenziati per 100 esaminati (b)	99,5	99,6	99,7	99,7	99,4
Tasso di scolarità (c)	100,6	101,0	100,0	102,1	100,1
SCUOLA MEDIA					
Ripetenti per 100 iscritti	4,8	3,8	3,5	4,1	5,9
Ripetenti per 100 iscritti femmine	2,9	2,3	1,8	2,5	3,7
Ripetenti al 1 anno per 100 iscritti	6,9	5,5	5,4	6,0	8,4
Licenziati per 100 esaminati	98,8	99,2	99,5	99,2	98,2
Tasso di scolarità (c)	105,6	104,0	104,2	106,5	106,5
SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE					
Ripetenti per 100 iscritti	8,1	7,9	6,9	8,1	8,6
Ripetenti per 100 iscritti femmine	5,5	5,6	4,6	5,3	6,0
Ripetenti al 1 anno per 100 iscritti	10,7	9,9	9,8	10,3	11,2
Maturi per 100 19 anni (a)	65,8	60,6	65,8	74,2	65,3
Maturi per 100 19 anni (a) : maschi	60,9	55,2	68,5	75,7	61,4
Maturi per 100 19 anni (a) : femmine	71,0	66,2	71,6	80,9	69,3
Tasso di conseguimento del diploma (a) (d)	78,0	74,9	78,0	80,1	78,6
Tasso di conseguimento del diploma (a) (d) : maschi	72,8	70,5	74,6	73,6	73,0
Tasso di conseguimento del diploma (a) (d) : femmine	83,2	79,3	81,2	86,6	84,4
Tassi di passaggio dalla scuola media (a) (e)	94,2	92,4	90,4	101,9	92,3
Tasso di scolarità (c)	83,1	81,7	84,3	92,9	79,4
UNIVERSITA'					
Studenti fuori corso per 100 iscritti	29,6	37,3	37,4	40,4	36,4
Laureati per 100 iscritti al 1 anno sei anni prima (b)	35,6	40,9	41,1	31,7	31,9
Laureati per 100 iscritti al 1 anno sei anni prima (b) : maschi	33,1	40,0	37,4	29,9	28,0
Laureati per 100 iscritti al 1 anno sei anni prima (b) : femmine	38,2	41,9	45,1	33,4	35,9
Laureati per 100 24enni (a)	12,6	14,7	14,5	14,9	9,2
Laureati fuori corso per 100 laureati (1995-96)	84,1	73,2	90,0	91,0	85,1
Tassi di passaggio dalla scuola superiore (f)	66,5	62,8	73,1	79,3	59,7
Tasso di scolarità (c)	43,2	39,1	46,5	63,0	35,6

Fonte: Ns. elaborazione dati Istat, Indagine sull'Università e Istituti superiori riportata in Ministero dell'Istruzione, Piano Operativo Nazionale 2000-2006 valutazione ex-ante

(a) dati riferiti al 1996-97

(b) dati riferiti al 1995-96

(b2) Ove non diversamente indicato i dati si riferiscono al totale dei corsi di diploma, scuola diretta a fini speciali e corsi di laurea

(c) Tasso di scolarità e di iscrizione: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (6-10; 11-13 anni; 19-23 anni)

(d) Tasso di conseguimento del diploma: maturi nell'anno di corso indicato per 100 iscritti al 1 anno 5 anni prima al netto dei ripetenti

(e) Tasso di passaggio dalla scuola media: iscritti al primo anno nelle scuole superiori al netto dei ripetenti per 100 licenziati dalla scuola media nell'anno precedente

(f) Tasso di passaggio dalle scuole superiori: immatricolati per 100 maturi dell'anno precedente

4.2.1 *L'evoluzione e le dimensioni del fenomeno delle ripetenze*

Il percorso scolastico dei giovani italiani è piuttosto accidentato: ad esempio, nel 1995, il 31,7% dei maturi ha conseguito il diploma dopo i 19 anni.

L'approdo al titolo oltre l'età regolare è dovuto a vari motivi: *in primis* ad un ritardo nell'iscrizione alle scuole superiori, imputabile ad insuccessi nella scuola dell'obbligo (il 9,4% dei maturi dell'anno 1995 si è iscritto alla scuola superiore a più di 14 anni); in secondo luogo a diversi "incidenti" nel percorso scolastico intrapreso. Un maturo su quattro (25,5%) è stato almeno un volta ripetente nel corso degli studi intrapreso. Un maturo su quattro (25,5%) è stato almeno un volta ripetente nel corso degli studi secondari e il 6,2% ha conseguito la maturità in un tipo di scuola diverso da quello in cui si era iscritto dopo la licenza media⁹⁰.

Il fenomeno della ripetenza ha quindi tuttora un peso importante nel percorso scolastico, con un'evoluzione nel tempo, sia di tipo quantitativo che di tipo qualitativo.

Mentre le *ripetenze* registrano nella scuola elementare e nella scuola media una costante e cospicua flessione a partire da metà degli anni settanta (Tavole 4.8, 4.9, 4.10 e 4.11) esse tornano ad aumentare a livello di scuola secondaria negli anni ottanta. La media delle ripetenze nei cinque anni di scuola elementare passa dal 4,5% nell'a.s. 1973/74, all'1,1% nell'a.s. 1984/85 e poi si attesta sullo 0,4% nel 1996/97⁹¹.

Le ripetenze nella scuola secondaria di primo livello – cioè nella scuola media dell'obbligo - hanno avuto un andamento altalenante passando dal 6,7% nell'a.s. 1973/74, all'8,5% nel 1984/85 (con un picco in I media pari al 12,5%), ma poi si attesta nell'ultimo anno di cui si dispongono i dati completi (1997/98) al 4,6%.

Nella scuola secondaria superiore, invece, il fenomeno delle ripetenze non è mai calato, passando da una media nei cinque anni pari al 6,6% nell'a.s. 1973/74, al 7,7% nel 1984/85 e, infine, al 7,8% nel 1997/98 (ultimo anno disponibile). In sintesi, si deve notare che il fenomeno della ripetenza raggiunge ancora oggi tassi complessivi rilevanti soprattutto nelle scuole medie inferiori (in media ripetono 4,6 studenti su 100 frequentanti nei tre anni) e superiori (ripete il 7,8% sul totale dei frequentanti nei cinque anni), con punte più elevate nelle classi d'inizio ciclo: 6,4% di ripetenti in prima media e 10,6% in prima secondaria.

Come hanno evidenziato molte ricerche, il primo anno di ogni ciclo, tende ad assumere soprattutto nelle medie e nelle secondarie superiori, una funzione di *filtro* tra la scuola precedente e quella successiva: il momento del passaggio costituisce sia per lo studente che per l'organizzazione scolastica una circostanza critica che tuttora deve essere affrontata potenziando l'orientamento ed il sostegno.

La riuscita scolastica è fortemente collegata a tre importanti fattori: il *genere*, l'*anno di frequenza* e la *distribuzione territoriale*. In tutti e tre i livelli d'istruzione considerati e senza distinzione di classe frequentata, i *maschi* mostrano un rendimento scolastico decisamente peggiore di quello delle femmine, con valori di insuccesso che quasi raddoppiano nelle scuole medie e secondarie superiori.

In tutti i livelli considerati l'insuccesso scolastico si registra soprattutto negli anni iniziali di ogni ciclo, in particolare la classe più a rischio è la *prima*, con l'eccezione della scuola elementare (dove negli ultimi anni anche la la quinta classe si avvicina alle percentuali di ripetenza della prima classe).

Per quanto riguarda la distribuzione geografica, si conferma lo svantaggio del Meridione: al Sud la media delle ripetenze raggiunge il 4,5% nei tre anni di scuola

⁹⁰ Istat (1999), *Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati. Indagine 1998*, Informazioni n. 29, Istat, Roma, pp. 20-21.

⁹¹ I dati utilizzati si riferiscono all'ultimo annuario Istat disponibile relativo a questo livello scolastico, ossia: Istat, *Statistiche della scuola materna ed elementare, a.s. 1996/97*, a. n. 8, Roma 2000.